

Il caso

Il pasticcio del divorzio breve due leggi impantanate al Senato

Una proposta approvata a Montecitorio e ferma a Palazzo Madama e poi un decreto del governo

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Sembrava un traguardo vicino, un successo a portata di mano, qualcosa di finalmente concreto. Invece no. Il divorzio breve è tornato ad essere lungo, almeno nei tempi che ci separano oggi dall'approvazione di quella legge che dovrebbe (finalmente) rendere "umano" il percorso giuridico della fine di un amore.

Niente da fare. Il testo approvato dalla Camera nella primavera scorsa si è arenato tra le secche del Senato, bloccato dall'opposizione Ncd ma anche

dalla "fronda" di non pochi senatori dei diversi schieramenti. Un gruppo trasversale deciso fermamente ad opporsi a quel taglio "chirurgico" dei tempi di attesa tra la separazione e il divorzio previsti nel nuovo testo. E Alessandra Moretti, deputata Pd (oggi europarlamentare) relatrice della legge insieme al forzista Luca D'Alessandro, parla con chiarezza di un "pantano" in cui sarebbe finito il nuovo e sospirato divorzio breve. Che prevede un anno di separazione prima di arrivare all'addio definitivo, e soltanto sei mesi se il tutto è consen-

suale. Norme identiche in presenza o meno di figli, minorenni o maggiorenni. «Temevamo che il nostro lavoro si arenasse nella palude del Senato e infatti è quello che sta succedendo. Eppure entrambi i presidenti delle Camere, Boldrini e Grasso, ci avevano assicurato una corsia preferenziale. A Montecitorio — precisa Alessandra Moretti — l'iter è stato breve, a Palazzo Madama invece il provvedimento è in commissione Giustizia da mesi. Perché? Chi ha paura del divorzio breve?». In realtà la resistenza cattolica è forte. Soltanto pochi giorni fa

il Consiglio della Cei aveva mandato un chiaro messaggio a Renzi, affermando che questioni come il divorzio breve o le coppie gay non potevano essere al centro dell'agenda politica, dimenticando la famiglia... «Invece è proprio la drastica riduzione dei tempi che dimezzerà i conflitti e le sofferenze legate ad una separazione — ribatte Moretti — visto che è in quegli anni di attesa che il contenzioso familiare aumenta in modo pericoloso».

Un dibattito che da sempre oppone i riformatori e i difensori della legge 898 del 1974. E che ancora una volta nel ping-pong tra Camera e Senato potrebbe affossare il divorzio breve. Creando così, dopo il turismo procreativo figlio della legge 40, il turismo dei divorzi, come dimostrano le storie di centinaia di coppie che già oggi mettono fine ai loro matrimoni in Romania, Spagna, ovunque sia possibile. Ma le secche del Senato non sono l'unica trappola che riguarda la semplificazione delle procedure per dirsi addio. Con un tempistica che di fatto crea non poca confusione, sempre a Palazzo Madama è iniziata la discussione sul decreto di riforma della giustizia civile presentato dal guardasigilli Andrea Orlando. Che contiene tra i tanti articoli di semplificazione anche una norma sul divorzio "fai da te". Nei casi del tutto consensuali e laddove non ci siano figli, si potranno fa-

Moretti, Pd: c'è chi teme la riforma. Pesa il monito a Renzi della Cei

re le pratiche di divorzio e separazione non più in tribunale, ma tramite un avvocato o un ufficiale di stato civile. Pur senza toccare gli attuali tre anni che devono passare prima di riacquistare per entrambi i coniugi lo "stato libero". Si chiama "negoziato assistita" e mira ad assottigliare il numero *monstre* di pratiche in giacenza nei tribunali di tutta Italia.

Dunque quello che potrebbe accadere (ma anche il provvedimento Orlando è stato subito impallinato da Ndc) è che il divorzio "fai-da-te" venga approvato ben prima del divorzio "breve". Ma in un caso avremo una legge che mantiene intatti i tempi di attesa e un'altra che li dimezza, e che dunque in futuro dovranno essere armonizzate. E non basta. Perché Rossanna Filippin, capogruppo Pd in commissione Giustizia, annuncia: «Non è vero che non stiamo lavorando, ma per accelerare i tempi ho deciso di fare una specie di blitz: inserire come emendamento alla riforma Orlando l'intero testo della legge sul divorzio breve. Quindi non solo la "negoziato assistita", ma anche il dimezzamento dei tempi previsti dal testo della Camera. Se l'emendamento passasse, il divorzio breve sarebbe legge in un mese». Forse. Chissà. Il gioco di incastri sembra tutt'altro che semplice.

Francia

Gran Bretagna

Germania

Spagna

Svezia

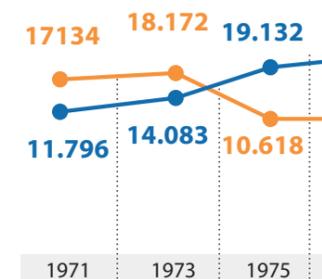
Finlandia

Norvegia

Portogallo

Separazioni e divorzi

Anni 1971-2010



PERSAPERNE DI PIÙ
www.giustizia.it
www.repubblica.it

I tempi del divorzio all'estero



L'intervista. Dopo la truffa dei centottanta matrimoni sciolti in Inghilterra e finiti nel mirino della giustizia anglosassone, parla una delle coppie italiane che per separarsi è dovuta passare da due Paesi. "Sposarci è stato un errore, perché lo Stato non aiuta chi vuole lasciarsi?"

"La nostra odissea tra Londra e Madrid così in un anno ci siamo detti addio"

CATERINA PASOLINI

ROMA. «Mi sento un po' come Sophia Loren. Carlo Ponti andò in Messico per divorziare e riuscire a sposarla, visto che all'epoca in Italia le nozze erano indissolubili. Anche io sono emigrata per riuscire a rifarmi una vita in tempi decenti dopo un matrimonio sbagliato. Ho bussato alle porte inglesi, spagnole. E alla fine ce l'ho fatta. In sei mesi sono tornata zitella (sorride, ndr), pronta a sposare il mio Giuseppe». Laura, 35 anni, impiegata in un paesino dei Castelli romani racconta il suo viaggio oltre confine nel divorzio veloce. Tra incontri sbagliati e truffe, avvocati perbene e weekend a Madrid.

Perché è andata all'estero a divorziare?
«Per sfuggire ai tempi eterni delle pratiche italiane che ti accorciano la vita, anche quando tutti e due sono d'accordo nel lasciarsi e non ci sono figli di mezzo a pagare scelte sbagliate».

Quale è la sua storia?
«Mi sono sposata a 25 anni. Eravamo due coetanei che si sono accorti subito dopo di non avere nulla in comune. Ma era ormai troppo tardi. Quando abbiamo deciso di lasciarci, di mesi di anni ne avevamo già sprecati troppi. Era un matrimonio nato sbagliato e tenuto in piedi per forma, per non deludere i parenti».

Tutti e due d'accordo nel lasciarsi, dunque?

«Io e Stefano eravamo sulla stessa linea, in fondo vivevamo separati di fatto da almeno otto anni quando abbiamo deciso di fare le pratiche, di rendere ufficiale quella che per noi era ormai la realtà quotidiana. Ma quegli anni vissuti di fatto ognuno per conto proprio, cercando un'altra vita e trovando altri compagni, non ce li avrebbe riconosciuti nessuno».

Niente sconti?
«Ovviamente no. Per la giustizia italiana eravamo come due sposi innamorati. Quindi avremmo dovuto partire da zero: separarci legalmente e poi dopo tre anni cominciare le altre pratiche del divorzio. Quattro anni ancora nella menzogna, con la vita sospesa in un limbo: ci sembrava una muraglia, una



Le pratiche italiane accorciano la vita, specie se, come nel nostro caso, si è d'accordo e non ci sono figli

Con tremila euro, l'avvocato ci ha anche trovato residenza in Spagna. Sei mesi dopo, un timbro e il brindisi...

montagna troppo pesante sulle spalle».
Dove ha trovato l'agenzia inglese?
«Ce l'avevano consigliata amici che si erano trovati bene, in poco tempo erano riusciti a divorziare, ma a noi non è andata così. Poi abbiamo scoperto il perché».
Quale è stato il problema?
«Beh, leggendo le pagine dei giornali in questi giorni capisco che quella famosa residenza in Inghilterra che ci avevano promesso, necessaria per avere il divorzio, era per lo meno sovrappollata. La casa era in realtà la cassetta postale di cui hanno scritto i quotidiani,

probabilmente la stessa cassetta delle lettere in cui "vivevano" già altre centinaia di coppie italiane in attesa di divorzio e che ora si sono ritrovate buggerate».

Ma andiamo con ordine.
«Chiamiamo al numero italiano. Ci dicono che è solo un distacco, che l'ufficio legale centrale sta a Londra. Ci mandano un contratto via mail, ci spiegano che bisogna avere una residenza temporanea in Gran Bretagna, che penseranno loro a trovarla come a tutto il resto. Noi paghiamo mille euro di anticipo e aspettiamo notizie».

Una lunga attesa?
Dopo un anno di scuse, chiamate vaghe, telefonate che passano da La Spezia a Londra e ritornano in Italia, con questi che palesemente temporeggiano, ci stufiamo. Stefano è imprenditore, è un uomo deciso, alla fine riesce a farsi dire la verità».

Cioè?
«Ammettono vaghi che ci sono problemi in Inghilterra per i divorzi italiani, evidentemente era già partita l'indagine, qualcuno aveva scoperto probabilmente le false residenze, quella cassetta sovrappollata. A questo punto propongono la Romania per le pratiche, ma noi siamo ormai stanchi, delusi, abbiamo perso la fiducia. Rivogliamo indietro la caparra e a fatica dopo mesi riportiamo a casa 500 euro».

E si riparte da capo, con un anno perduto
«Sì, a questo punto cerchiamo in internet, troviamo lo studio Ruggeri e Galli di Frascati che in un anno ha trattato una sessantina di divorzi all'estero. Ci chiedono un acconto di duecento euro su una spesa finale di circa tremila».

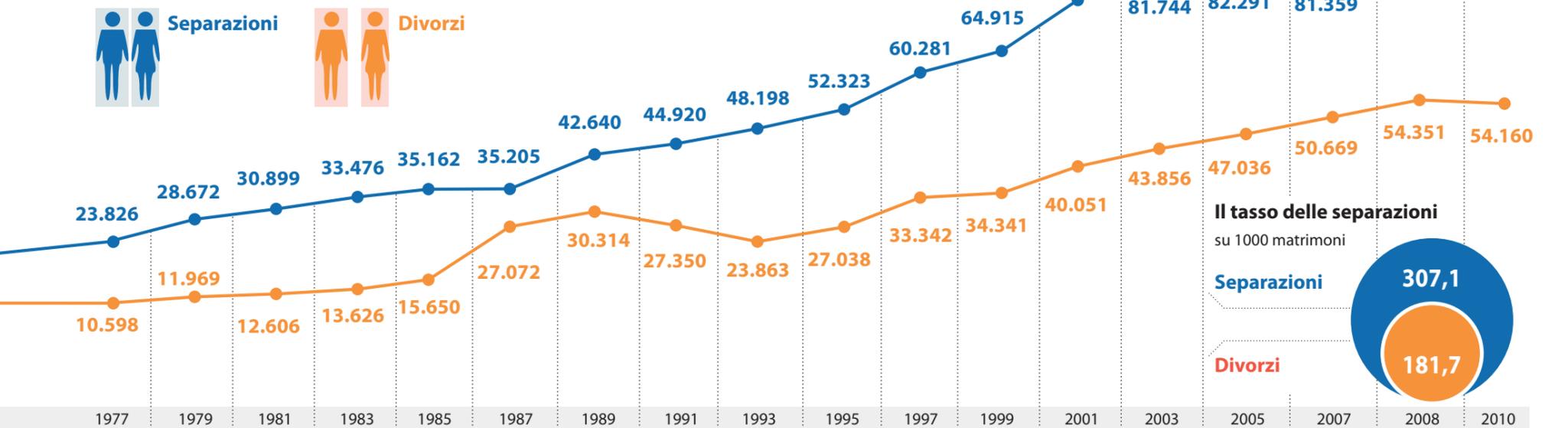
Sempre in Inghilterra?
«No, questa volta tutto si farà in Spagna. Ci dicono che uno di noi due deve avere una residenza temporanea e che loro hanno almeno trenta possibili punti di appoggio a Madrid e in altre città tra cui scegliere. Appartamenti o stanze da affittare, ma anche persone disponibili ad ospitare dietro compenso. Sta a noi decidere».

E cosa affittate?
«Guardi, la casa, l'appartamento o la stanza che sia, erano comprese nel prezzo delle spese processuali. Stava a noi decidere poi se in Spagna ci volevamo andare o meno mentre gli avvocati lavoravano per preparare le carte utili al divorzio».

Ma ci siete andati a Madrid?
«Sì, solo quando abbiamo divorziato. Dieci minuti davanti ad un cancelliere, con una persona che ci traduceva gli atti per essere sicuri che capissimo bene, un timbro, la firma e via. Poi siamo andati a berci una birra».

Quanto tempo era passato?
«Sei mesi dall'inizio delle pratiche spagnole, contro i quattro anni italiani. Tremila euro la spesa, il costo sarebbe stato di poco inferiore in Italia».

E adesso che siete di nuovo liberi?
«Veramente io mi sono già risposata un paio di mesi fa col mio Giuseppe. E Stefano sta per rimettere su casa e famiglia anche lui».



© RIPRODUZIONE RISERVATA